

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

GIUSEPPE CONTI

TRASFORMAZIONI ECONOMICHE
E INTERMEDIAZIONE CREDITIZIA NELLA TOSCANA DELL'800.
LA FORMAZIONE DI UN MERCATO FINANZIARIO INTEGRATO*

1. TRASFERIMENTO DELLA RICCHEZZA E INTENSIFICAZIONE FINANZIARIA

L'evoluzione della struttura bancaria toscana nell'800 rappresenta un caso di intensificazione finanziaria¹ in una situazione economica di crescita relativamente lenta o di ristagno². In questo contesto il caso del Monte dei Paschi di Siena è emblematico e, per certi versi, singolare. La banca senese, nel corso del XIX secolo, riesce a superare una situazione iniziale di crisi profonda e a diventare la principale banca del granducato e tra le maggiori in Italia per volume di mezzi intermediati. Queste posizioni non furono il risultato di spinte economiche generali dell'ambiente nel quale operava, né la conseguenza di innovazioni di carattere gestionale-operativo, e neppure di spiccate capacità manageriali del gruppo di amministratori della banca. Il Monte, anzi, rappresentò per tutto il periodo una realtà fortemente ancorata alla tradizione ed estranea ai circuiti commerciali più attivi. Nonostante ciò, dimostrò una certa capacità di adeguamento alle condizioni finanziarie che i tempi richiedevano.

Lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare le ragioni di questa situazione apparentemente paradossale che presenta non pochi elementi di interesse anche in considerazione dei principali filoni di ricerca nella storia della banca incentrati sul ruolo degli istituti di credito nel processo di sviluppo economico e sui risvolti manageriali e aziendali della crescita bancaria³. Per essi l'impresa bancaria si rafforza nella misura in cui riesce a

* Il presente lavoro fa parte di una ricerca finanziata con contributo del CNR n. 87.01142.10.

¹ SHAW E., *Financial Deepening in Economic Development*, New York, Oxford University Press, 1973.

² Cfr. i lavori di MORI G., *L'industria del ferro in Toscana dalla restaurazione alla fine del granducato (1815-1859)*, Torino, Ilte, 1966; MORI G., *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986; MIRRI M., *Mercato regionale e internazionale e nazionale capitalistico come condizione dell'evoluzione interna della mezzadria in Toscana*, in AA.VV., *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 410-415; PAZZAGLI C., *L'Agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973; e BIAGIOLI G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, Pacini, 1975.

³ Cfr. CIOCCA P., *Introduzione* a CAMERON R., *Le banche e lo sviluppo del sistema industriale*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. IX-XXXV. Le conclusioni a cui sono giunte le ricerche storiche e teoriche sono tuttora aperte. Cfr. la significativa sospensione di giudizio di GOLDSMITH R., *Financial Structure and Development*,

collegarsi con i fattori dello sviluppo, mentre si indebolisce se resta agganciata ai circuiti finanziari dell'arricchimento tradizionale. Nel caso toscano non è così. Esso non si inquadra nello schema convenzionale che assegna alla finanza un ruolo semplicemente adattativo rispetto ai processi economico-produttivi⁴.

La struttura finanziaria toscana, per quanto legata al retroterra economico della regione, segue linee di tendenza proprie che configurano un rapporto più complesso tra finanza e sviluppo economico in dipendenza di specifici caratteri istituzionali. Il caso del Monte dei Paschi è un esempio di come una banca tradizionale riesca a potenziare alcuni circuiti creditizi basati sulla conservazione e redistribuzione della ricchezza piuttosto che sulla formazione del reddito. La formazione del reddito non orienta neppure i cambiamenti delle strutture e delle modalità operative dell'istituto. Questi cambiamenti avvengono, invece, per effetto di trasformazioni più profonde che coinvolgono l'intero assetto funzionale della struttura finanziaria. Ciò è evidente nel caso delle conseguenze finanziarie delle riforme napoleoniche nel periodo della restaurazione, e per quelle relative al processo di unificazione nazionale. In questi due casi le attività della banca si adeguano, lentamente e non senza fatica, al nuovo quadro finanziario che costituisce il termine di mediazione e di confronto con la domanda degli utilizzatori finali del credito. Il ruolo economico del Monte va pertanto ricercato partendo dalle caratteristiche operative e aziendali e dalla struttura finanziaria nella quale opera piuttosto che in base meramente comparativa di rapporti tra reddito e strutture finanziarie.

2. CREDITO E PROPRIETÀ FONDIARIA NEL PERIODO PREUNITARIO

2.1. *I fattori aziendali dello sviluppo bancario*

Lo sviluppo delle attività del Monte dei Paschi nel XIX secolo fu notevole (fig. 1). L'attivo crebbe del 5,3% all'anno dal 1817 al 1872, con un

New Haven e London, Yale University Press, 1969, pp. 408-409. Anche riguardo ai lavori del gruppo di ricerca coordinato da R. Cameron le conclusioni si sono prestate a interpretazioni controverse: LEVY LÉBOYER M., *Le rôle historique de la monnaie de banque*, in «Annales», XXIII, 1968, pp. 1-8; GOOD D.F., *Backwardness and the Role of Banking in Nineteenth-Century European Industrialization*, in «The Journal of Economic History», XXXIII, 1973, pp. 845-850; NEUBURGER H. e STOKES H., *German Banks and German Growth, 1883-1913: an Empirical View*, in «The Journal of Economic History», XXXIV, 1974, pp. 710-731.

⁴ Questa visione, prevalente anche nei lavori di storia della banca, è conosciuta come teorema di Coase, v. KINDLEBERGER C.P., *A Financial History of Western Europe*, London - Boston - Sydney, G. Allen & Unwin, 1984 (trad. it.: *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Milano-Bari, Cariplo-Laterza, 1987, pp. 8, 104). Un importante lavoro che riflette queste posizioni è quello di LANDES D.S., *Vieille banque et banque nouvelle: la révolution financière du XIXe siècle*, in «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», 1956.

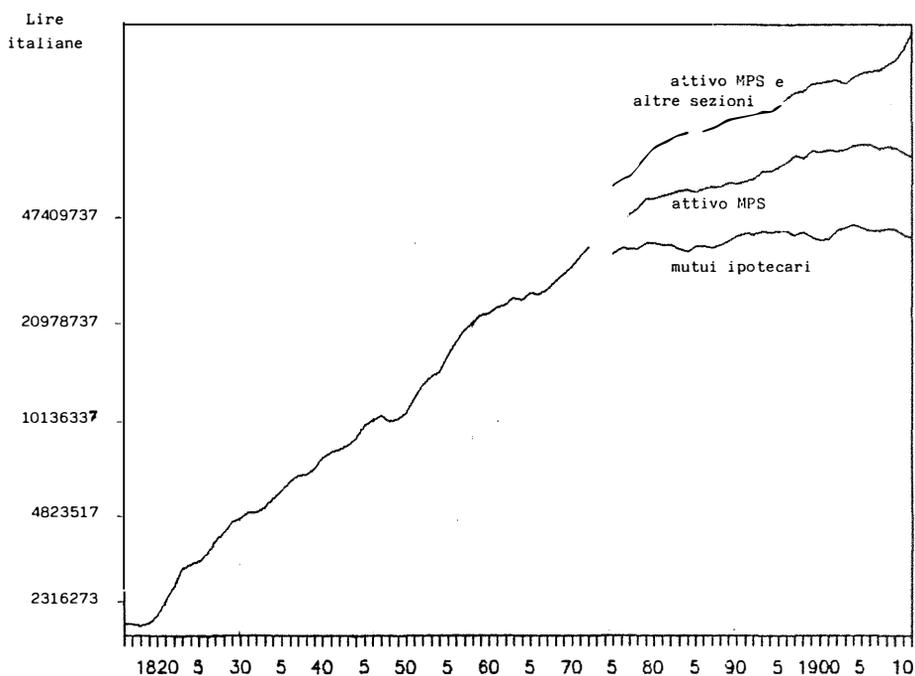


Figura 1 - Attivo del Monte dei Paschi di Siena.

tasso di sviluppo superiore, ad esempio, a quello delle banche scozzesi, che, nella prima metà del secolo, costituivano il termine di paragone internazionale⁵. Nel 1816 l'attivo era di appena 370 mila scudi, nel 1828 il

⁵ La tabella seguente fornisce alcuni saggi di variazione medi annui delle attività per vari periodi:

Anni	Monte dei Paschi	Bank of Scotland	The Royal Bank of Scotland	Dundee Banking Co.
1817-50	11,9		1,1	
1817-49		2,4		
1820-50				3,1
1833-49		2,5		
1835-50	5,4		0,6	2,4

Cfr. CONTI G., *La politica aziendale di un istituto di credito immobiliare. Il Monte dei Paschi di Siena dal 1815 al 1872*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 293 e 301; e CHECKLAND S.G., *Scottish Banking. A History, 1695-1973*, Glasgow e London, Colling, 1975, pp. 740-743.

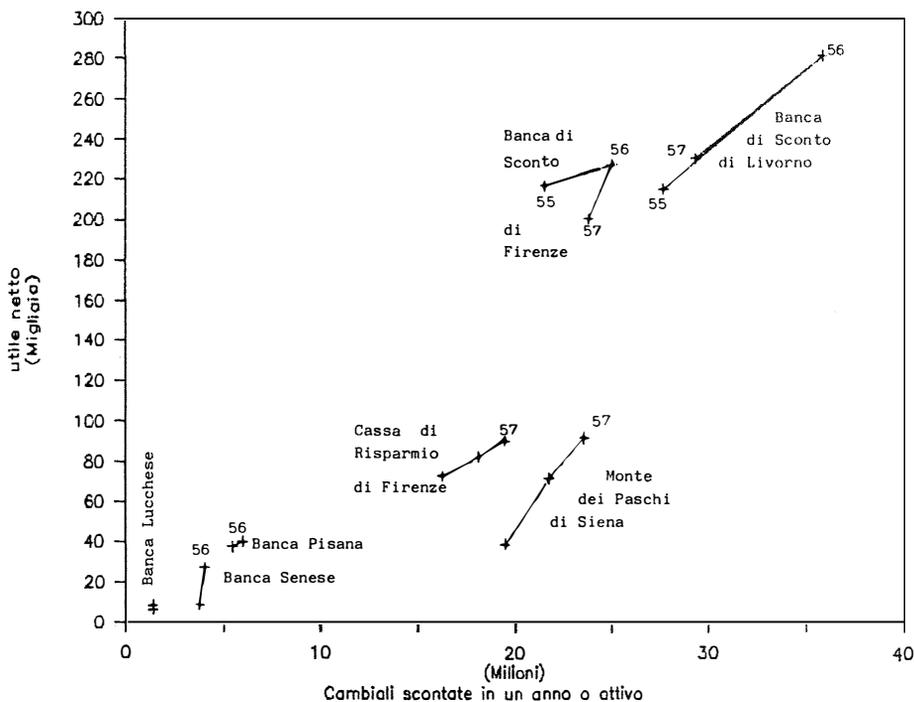


Figura 2 - Principali banche nel Granducato (1855-1857).

doppio. Raddoppiò ancora tra il 1828 ed il '44, tra il '44 ed il '56 e tra il 1856 ed il '72, quando raggiunse i 37 milioni di lire. Alla metà del secolo era la più grande banca toscana (fig. 2), ed operava ormai su quasi tutto il territorio granducale. Aveva un volume complessivo di attività superiore a quello della Cassa di Risparmio di Firenze e senza paragoni con quello delle Banche di Sconto. Di queste ultime solo il giro annuo delle cambiali scontate era paragonabile con i mezzi amministrati del Monte. La crescita costante e le posizioni raggiunte non furono dovute a fattori interni all'azienda. Infatti:

a) il Monte non sviluppò una tradizione manageriale solida;
 b) gli amministratori, che si avvicendarono alle massime cariche, non si contraddistinsero per intraprendenza bancaria, anzi la loro principale preoccupazione fu quella di agire con prudenza e spesso, nel timore delle stesse innovazioni bancarie, si attenero al più fermo rispetto delle «regole» tradizionali;

c) la struttura operativa era pre-ottocentesca e poco concorrenziale, specialmente sul lato della raccolta;

d) l'istituto occupò una posizione marginale nell'attività bancaria ed estranea alle principali correnti dei traffici commerciali.

I primi due elementi riguardano le caratteristiche amministrative della banca. Queste, per gran parte dell'800, vincolarono la politica aziendale agli interessi della proprietà fondiaria legata alle pratiche di «credito facile»⁶. Il gruppo dirigente del Monte non fu in grado di esprimere una politica aziendale autonoma. Gli organi amministrativi erano formati da rappresentanti degli stessi gruppi della nobiltà secondo modalità di nomina che tendevano ad accentuare il retaggio sociale dell'amministratore a detrimento della formazione di una tradizione manageriale interna alla banca. Alla deputazione, supremo organo direttivo e collegiale, accedevano infatti i nobili senesi che potevano ambire alle più alte cariche cittadine, con meccanismi di rotazione piuttosto complessi: nomina per sorteggio, durata in carica per un biennio, rinnovo di metà deputazione ogni anno. Le norme erano altresì tali da non permettere una continuità amministrativa e, tuttavia, tali da evitare il coagulo di centri di potere attorno alla banca. È significativo che sulle controversie di fondo che riguardarono gli assetti della banca, le varie fazioni della classe dirigente senese si trovarono, fino a prima dell'Unità, concordi almeno su un punto: quello di resistere ad ogni istanza di cambiamento nell'ordinamento della banca. Su questa base riuscirono a respingere qualsiasi tentativo di riforma dell'istituto, da quello di Pietro Leopoldo fino a quelli dei vari Tommasi, Bandini ed altri.

Questa difesa degli ordinamenti del 1624, variamente modificati nel corso dei secoli ma unitari nella sostanza, trovava espressione nell'orientamento esclusivo verso le operazioni di credito immobiliare. Le caratteristiche tecniche e operative si rifacevano a schemi bancari pre-ottocenteschi. L'ambito operativo era ancora limitato a possidenti o residenti nelle «comunità capitolate» che, in caso di fallimento dell'istituto, si erano impegnate, con patrimoni propri e dei residenti, a liquidare le passività del Monte⁷). Il deposito aveva caratteristiche atipiche: decorrenza indeterminata degli interessi sui versamenti («deposito per impiegarsi») e intrasferibilità del titolo cartaceo di deposito fruttifero («Luogo di Monte»). Questo comportava che le somme depositate restavano a lungo infruttifere. In origine, questo era giustificato dalle condizioni generali dei mercati creditizi, per le difficoltà di trovare impieghi adeguati. Nella prima metà dell'800, i deputati cercarono

⁶ Nel 1818, queste pratiche erano giunte addirittura a limiti intollerabili: «vi sono dei debitori del Monte di sopra ai 160 anni» e «vengono usati i più gran riguardi verso i medesimi ancorché sieno morosi ai frutti di tre o quattro, o più anni ancora»; GIULI G., *Memoria riguardante l'istituzione del così detto Monte dei Paschi della città di Siena*, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», IV, 1825, pp. 207-208.

⁷ Per ulteriori dettagli v. CONTI G., *op. cit.*, pp. 2-7.

di giustificare questo fatto con i tempi necessari per istruire le concessioni di prestito, dalla domanda, alla presentazione degli estratti dei campioni catastali, alla complessa fase di capitalizzazione delle rendite e di detrazione delle iscrizioni e di altri carichi pendenti sulla proprietà, prima di giungere alla determinazione del valore netto dei fondi come base di garanzia per l'erogazione dei mutui. Di fatto il «deposito per impiegarsi» costituiva un volano di gestione della liquidità – che altre banche non avevano – e uno strumento conveniente dal punto di vista reddituale.

Dal lato delle operazioni di prestito l'unica innovazione rilevante che modificò pratiche secolari, fu la legislazione ipotecaria francese, tra le poche a sopravvivere anche dopo la restaurazione. Ma essa influì unicamente sulle garanzie della banca, rendendo certi i titoli di proprietà e offrendo forme efficaci di escussione dei crediti garantiti sul patrimonio fondiario. Per il resto i mutui continuarono a essere a scadenza indeterminata e il rimborso volontario e senza regole di ammortamento⁸.

2.2. *Ambiente toscano e ruolo creditizio della «vecchia» banca*

2.2.1. Liberismo bancario e privilegi

L'ambiente sociale ed economico della Toscana granducale fu particolarmente favorevole al radicamento e alla crescita dell'attività bancaria nel suo complesso e di quella di credito immobiliare in particolare. Le condizioni economiche non furono quelle di una crescita economica generale, quanto la posizione di rilievo occupata dalla Toscana per il volume di traffici commerciali che in essa si snodavano. Solo in minima parte le merci trattate erano prodotte o trasformate in Toscana⁹. Con la liberalizzazione commerciale e con l'abolizione delle regolamentazioni vincolistiche si era avviato, specialmente a partire dalla seconda metà del '700, un processo di integrazione commerciale con l'Europa nord-occidentale e centrale e con le economie del bacino mediterraneo. Questa funzione di cerniera aveva trovato ulteriore

⁸ La nuova legislazione, in materia creditizia ed ipotecaria, consentì al Monte di superare la situazione quasi fallimentare in cui si trovò dopo la crisi del 1797 e la sospensione delle operazioni per oltre quindici anni successivi. Il risultato fu la riconversione dei vecchi crediti, di fatto non garantiti, e l'individuazione di perdite su crediti «incagliati» per quasi ventimila scudi, all'incirca un quinto del capitale proprio nel 1820. Ad integrazione e complemento della legislazione giunse, dopo il 1836, l'attivazione del catasto sulla base di estimi più recenti.

⁹ Significativa appare la testimonianza di un produttore preoccupato di questa situazione, v. GHILARDI G., *Fatti e osservazioni sulla decadenza del commercio toscano. Proposte per farlo risorgere*, Firenze, [s.e.], 1848, pp. 1-9, 14-15.

slancio dopo il periodo napoleonico. Il punto di forza di questo orientamento era costituito da un'agricoltura prevalentemente mezzadrale che, per quanto poco interessata da impulsi produttivistici e innovativi, forniva tuttavia eccedenze notevoli rispetto al fabbisogno interno¹⁰. Dati questi presupposti la classe agraria accolse favorevolmente le opportunità offerte dalla divisione internazionale del lavoro per convenienza sociale ed economica¹¹. In funzione di questa situazione, la politica liberista fu accompagnata da interventi pubblici volti ad ampliare e a ristrutturare la rete viaria interna e a migliorare il sistema di collegamento con l'estero. Questo emerge dalle opere portuali a Livorno e dal piano complessivo delle costruzioni ferroviarie che rafforzarono la rete di scambi tra i poli urbani principali col porto di Livorno e tra il sistema economico regionale col centro-Europa e con gli sbocchi all'Europa centro-orientale, attraverso Trieste¹².

Lo sviluppo dell'attività commerciale richiedeva una struttura creditizia adeguata e solida al punto da non generare fenomeni di instabilità finanziaria. Quest'ultima costituiva una seria minaccia per due condizioni istituzionali specifiche: un sistema dei pagamenti disordinato ed un orientamento liberista nella politica economica. Rispetto all'attività creditizia i due aspetti contribuivano a costituire le ragioni di forza ed i limiti della struttura bancaria.

Per quel che riguarda il sistema dei pagamenti la situazione toscana era inadeguata all'espansione ottocentesca dei mercati e degli scambi su basi interregionali e internazionali. Il sistema monetario toscano era fondato, di fatto, su un monometallismo argenteo. L'oro, una volta monetato, spariva dalla circolazione. I problemi di fondo erano quelli comuni ai piccoli stati, nei quali la circolazione era viziata da una scarsità strutturale di metallo, da invasione di monete estere a basso valore intrinseco e dall'incapacità di

¹⁰ Il giudizio sull'agricoltura toscana è tuttora controverso come emerge dai contributi di studiosi precedentemente citati. L'argomento è stato affrontato anche da GALASSI F.L., *Stasi e sviluppo nell'agricoltura toscana, 1870-1914: primi risultati di uno studio aziendale*, in «Rivista di storia economica», n.s., III, 1986, n. 3, pp. 305-309 e 329-330.

¹¹ Questi aspetti della scelta liberista e del retroterra agrario sono colti in particolare da MORI G., *Osservazioni sul liberoscambismo dei moderati nel Risorgimento*, in ID., *Studi di storia dell'industria*, Roma, Editori Riuniti, 1976 (1^a ed. 1967); e da BIAGIOLI G., *I problemi dell'economia toscana e della mezzadria nella prima metà dell'Ottocento*, in AA.VV., *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, II: *Dall'età moderna all'età contemporanea*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 115-133.

¹² Cfr. BORTOLOTTI L., *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze, Olschki, 1970; BORLANDI F., *Il problema delle comunicazioni nel secolo XVIII nei suoi rapporti col Risorgimento italiano*, Pavia, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, pp. 68-76; e DI GIANFRANCESCO M.A., *Politica dei trasporti e sviluppo economico regionale: aspetti storici dello squilibrio italiano*, in «Rivista di politica economica», LXII, 1972, pp. 1519-1527.

evitare la fuga improvvisa di contante come pure di impedire l'afflusso eccessivo di metalli dai paesi limitrofi¹³. Tutto ciò era poi aggravato da una monetazione disordinata a causa di vari regimi monetari non decimali, e da una moneta di conto del tutto «immaginaria»¹⁴. Queste difficoltà si ripercuotevano direttamente sugli scambi interni e, principalmente, sulla commercializzazione dei prodotti della terra, che costituivano anche il più importante genere di esportazione¹⁵. Per questo Cosimo Ridolfi, quando fu direttore della Zecca, cercò, senza grossi successi, di promuovere una riforma monetaria capace di unificare le monetazioni, di togliere dalla circolazione monete consunte e di diversa denominazione metallica, ed infine di conformare tutto l'ordinamento contabile al sistema decimale¹⁶.

Il liberismo economico si esplicava in una politica di bilancio statale in pareggio o moderatamente deficitario¹⁷, e in una sorta di ultraliberismo bancario «temperato», al quale toccava il compito, in mancanza di un sistema dei pagamenti ordinato, di sostenere efficacemente gli scambi mercantili e contribuire a tener basso il tasso di interesse.

Per lunga tradizione non esistevano leggi contro l'usura¹⁸ che, al contrario e seppure formalmente, era proibita in altri stati italiani, compreso il Regno sardo (fino al 1857), e nella stessa Inghilterra (fino al 1854). L'attività bancaria non era inoltre regolata in maniera specifica. Solo per le società per azioni, operanti in qualunque settore di attività, occorreva un'autorizzazione sovrana, che comportava l'obbligo del deposito dei rendiconti presso i tribunali¹⁹. Al di fuori del regime di concessione, non esistevano regolamentazioni di tipo strutturale, riguardanti forme operative o la fissazione di un tasso di interesse massimo legale.

Un elemento restrittivo era invece rappresentato dal doppio regime di

¹³ SMITH A., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, ISEDI, 1973, pp. 468-478 (4.III.1).

¹⁴ PARENTI G., *Monete e cambi nel granducato di Toscana dal 1825 al 1859*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», 1956, II, 1, pp. 2-9.

¹⁵ PARENTI G., *Il commercio estero del granducato di Toscana dal 1851 al 1859*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», 1959, VIII, 1, pp. 11-15 e 36.

¹⁶ RIDOLFI L., *Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo. Ricordi raccolti dal figlio*, Firenze, 1901, pp. 63-71.

¹⁷ Cfr. MORI G., *Osservazioni ...*, cit., pp. 29-41; e DAL PANE L., *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del granducato*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965, pp. 312-323, 344-347.

¹⁸ Anche nel periodo precedente alla restaurazione la legislazione non contemplava restrizioni sui tassi di interesse monetari, solo lo «scrocchio» era condannato. Questa normativa avvantaggiava ulteriormente l'operatore bancario, che anticipava moneta, contro prestatore di merci a interesse («scrocchio»), nel caso in cui il mutuatario avesse dovuto procurarsi contante.

¹⁹ In sostanza vigeva un regime di regolamentazione prudenziale che poneva controlli consuntivi sulla correttezza dei bilanci al fine di garantire la liquidità e la solvibilità dell'istituto nei confronti dei soci e della clientela.

diritto in vigore per i titoli di credito. Esso riguardava soprattutto l'esecutività in caso di insolvenza delle promesse di pagamento commerciali, a cominciare dalla cambiale. Infatti, dopo il 1814, fu reintrodotta il privilegio della non esecutività dei titoli cambiari nei confronti di operatori «non commercianti, né banchieri». In pratica i proprietari fondiari non erano sottoposti al protesto per le cambiali emesse. Anche in caso di girata, il protesto e l'azione di rivalsa del credito sul patrimonio del debitore principale e dei giranti come coobbligati, non valeva di fronte ai «possidenti»²⁰.

Questa legislazione creditizia rappresentò un elemento costitutivo del «credo bancario» dei Toscani: liberalizzazione in campo bancario e, al tempo stesso, rigida separazione istituzionale e funzionale tra i vari tipi di operatori creditizi. In un regime legislativo del genere si venne infatti a formare un mercato del credito a compartimenti, caratterizzato da istituti che praticavano il credito alle classi mercantili e industriali (banchieri privati e banche di sconto); dalle Casse di risparmio operanti nel credito diretto agli enti pubblici, nello sconto di crediti verso le amministrazioni pubbliche, e nel credito immobiliare; e dal Monte dei Paschi, come banca di credito ipotecario pura. La mancanza di integrazione tra i vari segmenti bancari riduceva le potenzialità competitive e limitava le modalità operative delle varie istituzioni in condizioni normali, ma le rendeva fortemente competitive nelle fasi di crisi, in cui una forte pressione della domanda di liquidità si riversava sul comparto monetario primario. Si trattava, nel complesso, di una struttura bancaria in formazione, che per quanto dinamica e variegata anche in confronto ad altre situazioni regionali o nazionali, non riuscì – per i motivi che vedremo – a diventare un sistema bancario in senso stretto.

2.2.2. Case bancarie e Banche di sconto

La mancanza di coesione della struttura creditizia era espressione di una profonda barriera tra i due poli economici della terra e della finanza. L'interesse principale del proprietà fondiaria era tenere sotto controllo il costo del denaro e di conseguenza le condizioni finanziarie favorevoli ad un apprezzamento della terra. La struttura finanziaria toscana si venne organiz-

²⁰ Sulla normativa creditizia, le disposizioni relative alla proibizione dello «scrocchio» sono le seguenti: legge 3 aprile 1687 in *Leggi e bandi criminali veglianti nei felicissimi stati di Toscana*, a cura di V. Guglielmi, Siena, Appresso F. Rossi stampatore del pubblico, 1774, t. I, pp. 358-360; e l'art. 408 del *Codice penale pel Granducato di Toscana*, Firenze, Nella Stamperia granducale, 1853. Sulla cambiale e l'«esecuzione parata» v. la legge del 5 settembre 1814, il motuproprio del 2 febbraio 1823 e la legge del 27 settembre 1826.

zando in funzione di questa valorizzazione fondiaria. Le scelte bancarie e le resistenze a varie innovazioni proposte in questo settore costituirono l'asse portante degli indirizzi economici della classe dirigente. Si trattava di una valorizzazione finanziaria, nel senso che mirava a formare un mercato immobiliare vasto e robusto. Le condizioni creditizie dovevano cioè garantire un trasferimento della ricchezza fondiaria in maniera conveniente per il venditore e allettante per il compratore. Il credito doveva sostenere la domanda e fornire mezzi per il consolidamento della proprietà, la dimissione dei debiti e di ogni sorta di oneri.

Per queste ragioni, il liberismo economico ebbe come corollario quello di rendere certi i titoli di proprietà e trasferibili le ricchezze fondiarie²¹. La mancanza di regolamentazione creditizia fu una conseguenza che favorì la formazione di un'ampia classe di banchieri privati, di varia provenienza mercantile e creditizia²² il cui ruolo si accrebbe per la pressione esercitata dall'espansione ottocentesca degli scambi e della produzione.

Questa «haute banque» di mercati-banchieri e di «scontisti» poteva operare senza alcun vincolo²³. Il loro ambito operativo era limitato dalla legislazione cambiaria e dal disordine del sistema dei pagamenti. Di fatto vigevano due sistemi creditizi paralleli: uno per i mercanti e banchieri, che utilizzavano la cambiale e i biglietti, e un altro per i proprietari che invece svolgevano le transazioni in contanti, assistiti dal mutuo tradizionale. I banchieri tentarono di superare questa situazione, ma ebbero successo solo quando i propri interessi coincisero con quelli agrario-fondari.

La fondazione della Banca di Sconto di Firenze nel 1826 rispose ad esigenze assicurative, per evitare gli inconvenienti dell'aggio e della sospensione delle transazioni finanziarie, ed a funzioni di prestatore di ultima

²¹ DEGLI ALBIZI G., *Della Libertà de' Contratti de' Beni Stabili*, in «Atti della Real Società economica di Firenze ossia de' Georgofili», I, 1791, p. 176.

²² Secondo alcune stime, attorno al 1841 nella sola piazza di Firenze di «Banchieri e giovani di Banco [...] se ne contano oltre ad ottanta», rispetto ai «soli venticinque» all'epoca del censimento del 1766. V. ZUCCAGNI ORLANDINI A., *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana raccolte e ordinate*, Firenze, Tip. Tofani 1848, vol. I, p. 558.

²³ Molti di essi facevano parte delle comunità ebraiche cittadine, altri erano stranieri, trapiantati principalmente a Livorno e a Firenze grazie alla relativa facilità con cui si poteva intraprendere questo tipo di attività nella regione. Il caso di Pellegrino Artusi dimostra ampiamente la relativa facilità con cui si potevano installare in Toscana case bancarie. Questi, infatti, si trasferì a Firenze nel 1852 con la famiglia, dopo aver lasciato il forlivese per sottrarsi alle scorrerie del Passatore. Dopo pochi anni di apprendistato in una casa di commercio livornese fondò a Firenze un banco di sconto che gli diede notorietà e una fortuna tale da permettergli di ritirarsi dagli affari già nel 1870. La struttura del capitale richiesta era minima e la conduzione familiare; non era indispensabile tenere un banco in quanto si poteva diventare «scontisti» senza sede: «Lo scontista non ha bisogno di Ministri, non di Banco e nulla rende per i suoi Capitali al Governo», si legge in un'istanza del 20 maggio 1829 di P. Senn, G.O. Walser e M. Cohen Bacry, in ASF (sta per Archivio di Stato di Firenze), *Capirotti di Finanza*, 16, *Banca di Sconto di Livorno 1829-31*.

istanza, operando il risconto nei confronti delle principali case bancarie e degli «scontisti». Il governo si fece garante dei biglietti e conferì un quarto del capitale sociale con l'intento di difendere i «negozianti» fiorentini «schiavi, e soggetti [...] a quelli di Livorno immediati ricevitori delle Mercanzie di esportazione ed importazione»²⁴. Dal governo furono invece respinte varie proposte di banchieri livornesi²⁵. Questa diversità di atteggiamento era giustificata dalla maggiore organizzazione commerciale e creditizia della piazza livornese dove, nonostante le operazioni di *clearing*²⁶, era fortemente sentita l'esigenza di rafforzare con ogni mezzo lo stato di fiducia sulla piazza²⁷. Il governo soppesò tuttavia ragioni più sostanziali nel deliberare il rifiuto. Queste erano basate sulla divisione profonda tra commercianti e banchieri fiorentini e livornesi. Nella prima metà dell'800, la base delle fortune dei primi era costituita dalla produzione e esportazione dei cappelli di paglia mentre «il Commercio di Livorno [...] è relativo al Deposito di mercanzie che ivi fa un Paese per essere rivenduto ad un altro paese, e il Commercio di consumazione», per cui, nel caso di Livorno, si configurava un legame meno saldo tra interessi agrari, commerciali e generali²⁸, guardato con sospetto dagli stessi governanti, come espressione di esigenze più

²⁴ Il progetto di G.B. Nomi al segretario di Finanze del 9 luglio 1823, base dello statuto della Banca di Sconto, intende legittimare la banca come difesa del piccolo mercante fiorentino ed ev. di commettere l'errore politico di un'amministrazione diretta da parte dello stato, come era avvenuto per la Cassa di Sconto del 1816; v. ASF, *Capirotti di Finanza*, 62, *Banca di Sconto di Firenze 1823*.

²⁵ Già i francesi avevano considerato Livorno un importante centro portuale del Mediterraneo, e tentato di istituirvi fin dal 1801 una banca sul tipo della Caisse d'Escompte di Parigi; alcuni banchieri livornesi nel 1818 riconsiderarono questi progetti e avanzarono proposte specifiche per la loro realizzazione, ma senza successo. Cfr. la lettera di C. Lampronti al consigliere L. Frullani del 18 maggio 1818, la memoria sulla «Caisse d'Escompte» del 1801 e l'altra s.d. [1810-14] in ASF, *Capirotti di Finanza*, 6 *Banca di Sconto 1816-26*.

²⁶ Dall'inizio del XVIII secolo, – ad esempio – esisteva già la pratica delle «Stanze dei Pagamenti» per le compensazioni bancarie; cfr. BERTINI U., *Notizie storico amministrative sulle stanze dei pagamenti*, in «Bollettino della Camera di commercio industria e agricoltura di Livorno», XI, 1956, n. 10. Per il funzionamento v. la lettera di Lampronti cit., e il Rapporto trimestrale del commissario di governo presso la Banca di Livorno del 1837, in ASF, *Capirotti di Finanza*, 61, *Banca di Livorno 1837*.

²⁷ Su questo aspetto fiduciario cfr. GORTON G., *Private Clearinghouses and the Origins of Central Banking*, in «Business Review», gennaio-febbraio 1984, pp. 4-6. Fenomeni di instabilità erano presenti a Livorno come testimonia il numero di fallimenti commerciali e le proposte per porvi rimedio: cfr. SANGUINETTI B.P., *Essai d'une nouvelle théorie pour appliquer le système des assurances aux dommages des faillites*, Livorno, J. Sardi, 1839.

²⁸ V. la lettera di Fenzi al ministro V. Fossombroni del 27 marzo 1831 in ASF, *Miscellanea di Finanza A*, 550, *Paglia da Cappelli*, 47. Fenzi insiste proprio su questo nell'avanzare richieste di dazi al ministro: «i nostri Cappelli di paglia [...] sono] il più importante ramo di sussistenza della Classe povera del nostro paese e che per questo merita le più grandi sollecitudini del Governo» non mancando di sottolineare il conflitto di interessi con i mercanti e banchieri livornesi: «temo però che se i Negozianti di Livorno venissero consultati si troverebbe in essi dell'opposizione, perché essi non hanno alcun interesse nella prosperità del Commercio dei Cappelli di paglia, che si fa tutto nella Capitale, e per una certa emulazione loro con i Commercianti Fiorentini» (*ivi*).

speculative. I fiorentini erano «addetti al traffico delle Sete, e dei Cappelli di Paglia», e meno compromessi in attività fittizie come i «cambi» dei livornesi.

Quando i banchieri livornesi riuscirono ad ottenere l'autorizzazione per una propria banca, nel 1837, il sistema creditizio era già organizzato in direzione del pluralismo bancario, dopo la fondazione delle prime Casse di risparmio. Banchieri e possidenti si trovarono comunque concordi almeno su un fatto, secondario per i primi. Una banca avrebbe permesso di «sostituire al danaro [...] il credito», all'argento i biglietti, col vantaggio di superare le strozzature nel reperimento di liquidità e di ridurre i tassi di interesse. Gli effetti non sarebbero stati circoscritti a Livorno in quanto una parte della moneta si sarebbe riversata «nell'acquisto di effetti territoriali» e ciò «aumenterà il valore degl'immobili». Aspetto, quest'ultimo, particolarmente rilevante. I banchieri riuscirono ad ottenere alcuni privilegi riguardo ai biglietti e soprattutto la possibilità, in deroga alla legge del 1814, di elevare il protesto cambiario e di ottenere l'«esecuzione parata, e personale» *erga omnes* sulle cambiali scontate dalla banca²⁹. Le contropartite furono tuttavia pesanti. La circolazione complessiva fu rigidamente fissata e predeterminata nell'ammontare massimo di 6 milioni di lire (il triplo del capitale). Il tasso di interesse venne fissato per statuto al 5%. Inoltre l'accettazione meno ampia dei biglietti, rispetto alla Banca di Sconto di Firenze, costituì un serio ostacolo all'integrazione finanziaria tra le principali piazze toscane. Tra le due banche di sconto non erano previsti rapporti di collaborazione, né di corrispondenza. Entrambe non potevano accettare depositi. Tutte queste misure ingessavano di fatto le capacità di offerta, in termini di quantità e di prezzo. Il doppio massimale mise le banche di sconto a servizio dei banchieri privati³⁰, nell'incapacità di esprimere, in questo ambito istituzionale, un'autonomia aziendale e gestionale in concorrenza con gli «scontisti» e in funzione del rafforzamento bancario nel sistema economico toscano.

2.2.3. Contro l'integrazione finanziaria: Casse di Risparmio e Monte

Il confinamento dell'attività di banca commerciale e la segmentazione del mercato creditizio non si evidenziarono solo in provvedimenti istituziona-

²⁹ L'articolo 19 dello statuto approvato per la Banca di Sconto di Firenze prevedeva questa eccezione; cfr. la notificazione dell'8 agosto 1826 e quella del 27 settembre 1826 in *Leggi del Gran-ducato ... cit.*, pp. 56 e 149, confermate da quella del 3 febbraio 1835, *ivi*, Firenze 1835, p. 15.

³⁰ Cfr. le proteste che suscitavano i periodi di crisi tra i ricorrenti allo sconto e le continue impossibilità di fronteggiare le richieste cfr. ASF, *Capirotti di Finanza*, 61, *Banca di Livorno 1837*; ASF, *Miscellanea di Finanza A*, 351, *Banche*, 21.

li ed amministrativi. La proprietà fondiaria reagì con la creazione di nuovi istituti (Casse di risparmio) o con il sostegno ad altri esistenti (Monte dei Paschi). La Cassa di Risparmio di Firenze sorse nel 1829, a tre anni dalla costituzione della Banca di Sconto. Al di là degli scopi filantropici e pedagogici della «parsimonia del povero»³¹, la forma tecnica-operativa dell'istituto consentiva di mobilitare risorse finanziarie estranee al circuito commerciale, costituendo un polo non mercantile, complementare alle banche di sconto, in grado di condizionare il mercato monetario e le condizioni generali di liquidità. Per ottenere ciò non era tanto importante la destinazione del credito quanto una politica di raccolta volta ad attrarre i fondi liquidi esuberanti rispetto alle esigenze del commercio. Lo scopo era quello di costituire un comparto creditizio da frapporre ad altre banche gestite con finalità imprenditoriali e di mercato. Il gruppo moderato dei Georgofili fu consapevole che l'affermazione di nuove strutture creditizie andava guidata e non repressa. Il loro conservatorismo non era immobilistico e passivo. Per essi il problema principale era calmierare il costo del denaro e le improvvise fluttuazioni dei tassi di interesse sul mercato creditizio provenienti dal comparto commerciale. Del tutto secondario era l'impiego dei fondi: una volta escluso il prestito ai privati, non restava che il mutuo agli enti pubblici, all'epoca amministrati da molti esponenti legati ai Georgofili, al Gabinetto Vieusseux e ad altre accademie. In tal senso il disinteresse verso le questioni di trasformazione del rischio e di espansione dell'istituto fu notevole, come appare dai tentativi di arginare la raccolta quando era ritenuta esuberante³², e dalla stessa incapacità organizzativa del sistema delle filiali³³. Gli amministratori gestirono la Cassa come un ente morale nella preoccupazione di non trasformare uno strumento di consenso sociale in uno di scontento.

Di queste istituzioni toscane solo la Cassa e il Monte raccoglievano depositi, e solo il Monte operava sul mercato immobiliare. Anche per questo la banca senese fu oggetto di scontri talora aspri che si conclusero con l'accantonamento dei propositi riformatori. Nelle fasi recessive le pressioni

³¹ Le motivazioni filantropiche ed economiche dell'origine delle Casse toscane in relazione alle peculiarità di quella lucchese sono esaminate da FANFANI T., *Origini e sviluppo della Cassa di Risparmio di Lucca. Banca e territorio in 150 anni di storia economica*, Lucca, 1987.

³² V., ad esempio, quanto riportato da MARTINI BERNARDI G., *La Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze e le sue Affiliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti*, Firenze, Landi, 1890, pp. 179, 186, 232 e 237; come pure l'introduzione del 1843 delle forme di «risparmi» e «depositi», *ivi*, pp. 283-287.

³³ La difficoltà di organizzare le «affiliate» è uno dei problemi ricorrenti fino agli anni '70, quando le filiali di «I classe» furono smembrate dalla «centrale» e costituite in Casse autonome; v. MARTINI BERNARDI G., *op. cit.*, pp. 113-118, 147-148, 155-158 e 197-205.

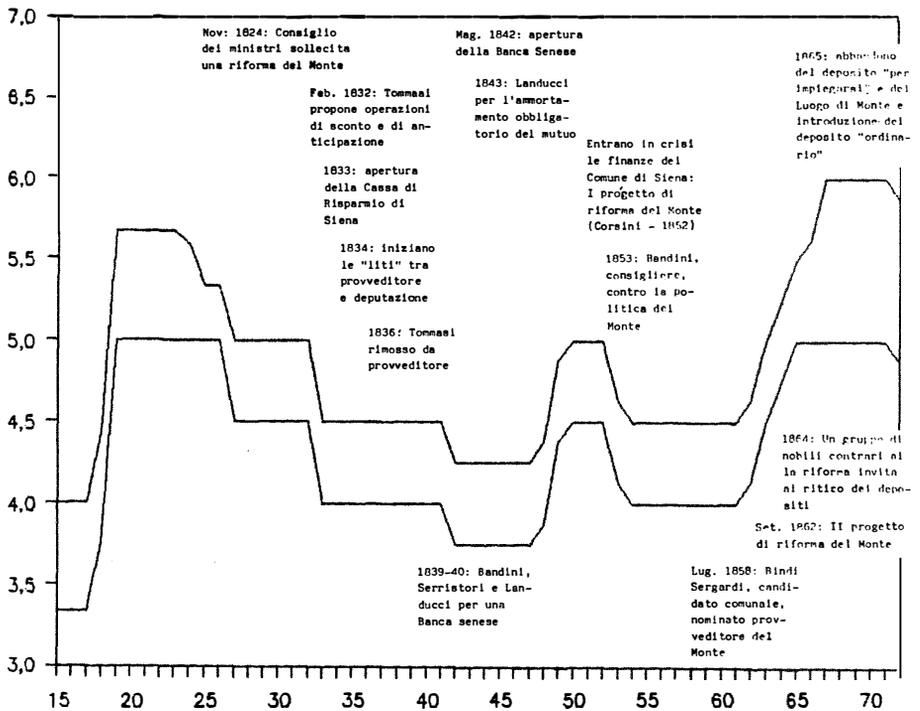


Figura 3 - Monte dei Paschi (1815-1872). Tasso di interesse attivo e passivo.

sulla banca si facevano più insistenti. Le opposizioni sorgevano da politiche di tassi di interesse elevati e da restrizioni creditizie (v. fig. 3). Le principali riguardarono: 1) i tentativi di trasformare il Monte in banca commerciale (caso Tommasi nel 1831-33); 2) le proposte di emissione di cartelle di credito (Landucci nel 1841-42); 3) la difesa di pratiche bancarie disinvolute, come la scadenza indeterminata e la dimissione discrezionale del mutuo, e il deposito «per impiegarsi».

Le riforme più radicali non riuscirono a passare mentre andarono a buon fine i tentativi di cambiar rotta nella politica aziendale quando questa era ritenuta troppo restrittiva e rischiava di produrre effetti negativi sulle condizioni del mercato immobiliare³⁴.

³⁴ Dalla lettera del 13 luglio 1841 in AMPS (sta per Archivio del Monte dei Paschi di Siena), 672, *Informazioni e partecipazioni del Monte dei Paschi*, 55.

Il Monte assunse una posizione di rilievo nel sistema finanziario toscano grazie a queste caratteristiche esclusive di banca immobiliare e di deposito. Per quanto la forma di raccolta fosse atipica e meno conveniente rispetto alle stesse Casse di risparmio incontrò il successo già visto. L'espansione fu ottenuta mediante una politica dei prestiti attenta alla chiusura dei circuiti finanziari (di prestito → pagamenti → depositi). Fino alla metà del secolo, infatti, il Monte riuscì a selezionare la propria clientela cercando di limitare le opportunità di «fuga» di fondi verso altri intermediari (le Casse). Le «capitolazioni» e l'ampliamento della clientela al di fuori dell'area senese avvenne in maniera progressiva³⁵. La clientela non senese si avvicinava al Monte per i rapporti che intercorrevano con i clienti della banca. Possidenti fiorentini, aretini e di altre località toscane inizialmente «eleggevano il proprio domicilio» presso i conoscenti senesi ai quali il Monte recapitava la corrispondenza. Per i prestiti alle comunità locali, i cui pagamenti si polverizzavano nell'ambito locale, il Monte adottò fin dagli anni '30 il sistema dell'apertura di credito in conto corrente, per evitare l'esborso di contante in un'unica soluzione. Questo sistema rese bene fino all'Unità. Dopo emersero notevoli problemi di controllo gestionale dei flussi. Il Monte dovette adattarsi con ogni mezzo, compresa la riforma del proprio assetto costitutivo, per correggere lo squilibrio strutturale tra le basi di raccolta dei fondi situate nell'area senese e la distribuzione dei crediti che riguardava in larga misura il resto della Toscana³⁶.

Nel complesso una struttura bancaria del genere, per quanto costituita per comparti, aveva una propria coerenza. Serviva principalmente ad una regolazione del saggio di interesse in funzione del credito facile e in forme tecniche adeguate. I forti vincoli operativi imposti alle banche di emissione garantivano tuttavia una politica deflazionistica nelle congiunture favorevoli, suscettibile di evitare effetti di trasmissione del ciclo da un comparto bancario all'altro. Un saggio di interesse (relativamente) basso costituiva d'altronde l'elemento centrale della valorizzazione fondiaria per due motivi. L'interesse si confrontava direttamente con la rendita per desumere l'opportunità di eventuali prestiti, in base alla capacità di rimborso del mutuatario. Inoltre il saggio di interesse di mercato costituiva il parametro principale della determinazione dei prezzi di compravendita di immobili³⁷. La proprietà

³⁵ Nel 1823 le comunità «capitolate» erano 37, 60 nel 1833, 106 nel 1843, 141 nel 1853 e 176 nel 1863. Cfr. AMPS, 21, *Comunità capitolate*.

³⁶ V. CONTI G., *op. cit.*; e, in particolare, le tabelle in AMPS, 19, *Ordini e rescritti del Monte dei Paschi*, 61.III.

³⁷ Il metodo di stima era il seguente: una volta determinata la rendita annua al netto di decime, spese di manutenzione, di «spionamenti», di diritti di «agenzia», si capitalizzava sulla base del tasso di interesse debitore; cfr., ad esempio, ASF, *Magistrato Supremo*, 1284, *Perizie d'immobili 1824*. Una volta attivato il

fondiarìa aveva perciò convenienza ad un sistema finanziario strutturato in maniera tale da garantire un facile accesso alla liquidità non solo sui mercati propriamente commerciali ma anche su quelli immobiliari. Il ruolo bancario era pertanto decisivo nella gestione delle liquidità del sistema economico e nella determinazione delle condizioni di offerta dei fondi disponibili. L'orientamento bancario dei toscani nasceva da un'avversione per l'impersonalità dei mercati finanziari su basi d'asta e per gli effetti deteriori e corrosivi per le strutture agrarie, in particolare. I mercati dei titoli di stato o industriali erano sottoposti a ondate speculative che alteravano i saggi di interesse. Capponi temeva «il Debito pubblico, girabile e giuocabile» più di ogni altra cosa, persino più del credito industriale³⁸. In un sistema del genere il saggio di interesse, e di conseguenza il prezzo degli immobili, non potevano essere regolati e stabilizzati. Attraverso l'intervento bancario si poteva invece influire sulle determinanti dell'interesse, cioè sulla «sproporzione» tra domanda e offerta di fondi liquidi³⁹. Capponi e gli altri erano tuttavia consapevoli che un sistema bancario integrato al proprio interno e collegato con i mercati di borsa avrebbe favorito la trasmissione delle crisi industriali e finanziarie internazionali che «verrebbero a un tratto a scemare la moneta nelle tasche nostre; e noi saremmo vittima di baratterie, nemmeno fatte da noi»⁴⁰.

3. DISGREGAZIONE DEL SISTEMA TRADIZIONALE

3.1. *Insuccesso delle banche di «circolazione»*

Il favore con cui la classe dirigente toscana guardò alla banca non eliminò comunque il sospetto verso il credito come agente di disgregazione

catasto, faceva fede la rendita catastale. Lo stesso Monte dei Paschi nella valutazione del margine di garanzia sui mutui ipotecari usava una procedura di capitalizzazione del genere; v. CONTI G., *op. cit.*, pp. 104 e 154-158. Lo stesso metodo veniva del resto impiegato nelle contrattazioni immobiliari anche fuori della Toscana; cfr. SALMOUR R.G., *Del credito fondiario e del credito agricolo in Francia ed in Italia. Cenni e considerazioni*, Torino, Paravia, 1862, pp. 276-277.

³⁸ *Scritti editi ed inediti*, I: *Scritti editi*, a cura di M. Tabarrini, Firenze, G. Barbera ed., 1877, p. 427.

³⁹ Cfr. LOCKE J., *Considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse*, Bologna, Cappelli, 1978, pp. 59-60 e 109; ed anche SMITH A., *op. cit.*, pp. 425-426. Occorre ricordare che in Toscana era stata divulgata l'opera di Locke con la traduzione di *Some Considerations* del 1691 da parte di G.F. Pagnini e A. Tavanti (LOCKE G., *Ragionamenti sopra la moneta l'interesse del danaro le finanze e il commercio scritti e pubblicati in diverse occasioni*, Firenze, Appresso A. Bonducci, 1751, t. 2). Da un punto di vista teorico l'opera assume un particolare rilievo come iniziatrice della tradizione delle «cash balancies», eterodossa in campo monetario; v. in proposito SCHUMPETER J.A., *History of Economic Analysis*, London, G. Allen & Unwin Ltd., 1954, pp. 291 n., 316-317, 733 e 1108. Entro questo paradigma si terrà la formazione culturale e la pratica del gruppo dirigente toscano, rafforzata dagli studi ottocenteschi della scuola francese dei Coquelin, Courcelle Seneuil, Wolowski e altri.

⁴⁰ Capponi, lettera del 1844 in *Scritti editi ... cit.*, p. 426.

patrimoniale e non solo di sostegno. Ridolfi respinse un progetto di una banca di credito fondiario perché «ogni facilità maggiore [...] per far dei debiti [...] non farebbe che [...] farci correre [...] più veloci verso la nostra rovina»⁴¹. Il debito, anche per Ricasoli, sorgeva da uno stato di necessità del proprietario fondiario e doveva servire a riequilibrare la situazione finanziaria per evitare conseguenze peggiori come l'alienazione di quote del patrimonio immobiliare, ma non doveva in ogni caso incoraggiare l'inclinazione alla spesa improduttiva del proprietario medesimo⁴². Comunque occorre una situazione finanziaria del tipo di quella descritta: bassi tassi di interesse e prezzi elevati per la terra.

Ampi settori della proprietà fondiaria assecondarono pertanto il credito in ogni sua forma, non soltanto il credito immobiliare⁴³. La banca in Toscana corrispose a questi orientamenti. I caratteri generali del mercato creditizio erano quelli di specializzazione funzionale di istituti senza rapporti interbancari. La divisione istituzionale era in funzione di quel rapporto di complementarietà tra finanza e terra ricercato e, per un certo periodo, raggiunto nel granducato.

Prima dell'Unità ogni tentativo di intaccare questo quadro istituzionale incontrò serie opposizioni e un sostanziale insuccesso. Sono stati ricordati i tentativi di riforma del Monte. Ma proprio a Siena giunsero i principali attacchi al Monte e alle banche di sconto. Policarpo Bandini concepì, fin dal 1833, una banca di deposito sul tipo delle *joint stock banks* inglesi⁴⁴. Nel 1842 riuscì a fondare la Banca Senese, grazie al sostegno decisivo del governatore di Siena, L. Serristori, e del provveditore comunitativo, L. Landucci. All'iniziativa senese fecero seguito la Banca Aretina (1846), quella Pisana (1847) e Lucchese (1849). Il modello bancario era lo stesso: evitare le limitazioni imposte all'emissione di banconote delle banche di sconto facendo leva sulla mobilitazione dei depositi tramite «buoni di cassa»⁴⁵. La struttura tecnica rispondeva ad un preciso disegno strategico di rivolgimento economico in cui la banca doveva, anzitutto, mirare «allo sviluppo dell'agri-

⁴¹ Discussione sul progetto di N. Pini in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», XXI, 1842, p. 345.

⁴² Cfr. le lettere al fratello, del 14 aprile 1836, e quella dell'11 giugno 1850 in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di M. Nobili e S. Camerani, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1933, I, p. 77; *ivi*, 1947, IV, pp. 47-48 e 53.

⁴³ Nel brano citato, Ridolfi considerava il credito alla terra non una condizione preliminare per la «riforma agraria», ma viceversa.

⁴⁴ Cfr. ASS (sta per Archivio di Stato di Siena), *Archivio Bandini*, 10, *Fogli riguardanti la Banca Senese. 1833-1860*, I: *Progetto d'una Compagnia Bancaria da equivalere a pubblico Stabilimento di simile qualità* [del dicembre 1833].

⁴⁵ Lo statuto distingueva tra buoni di cassa e biglietti. Questi ultimi dovevano essere emessi in circostanze eccezionali e con procedure straordinarie. Cfr. *Sopra alcune erronee opinioni divulgate in riguardo alla Banca Senese*, Siena, Presso O. Porri, 1841, p. 17.

coltura, preparandosi in silenzio e gradatamente alle industrie di altro genere»⁴⁶.

Le banche restarono tuttavia a livello municipale (v. fig. 2). Serristori lasciò capire che molti banchieri e «scontisti», in conflitto tra loro, riuscirono a svuotare le potenzialità dell'istituzione⁴⁷. L'amalgama tra interessi agrari e commerciali non trovò elementi di coesione. Nel caso della Banca Senese, i proprietari fondiari che vi aderirono, per lo più in contatto con gli ambienti fiorentini dei Georgofili, lo fecero perché all'epoca erano estromessi dalle deputazioni che si succedevano al Monte. I contrasti erano sorti col provveditorato Mignanelli, accusato di aver accentuato la prudenza gestionale dell'istituto.

Nel 1855 lo stesso Bandini criticò la Banca Senese per aver tradito le proprie origini, cioè di non essere stata strumento di mobilitazione delle risorse creditizie in quanto «essa fu ritenuta forzatamente nei limiti di una Banca di Sconto»⁴⁸. Egli pensava infatti che esistessero margini statuari per impegnare queste banche sul terreno del credito mobiliare con l'acquisizione di titoli pubblici e ferroviari⁴⁹.

3.2. *Titoli diretti e gestione bancaria*

Posizioni analoghe furono sostenute da Pietro Bastogi e da altri banchieri, favorevoli ad un mercato mobiliare toscano. Bastogi intervenne nel 1849 contro l'emissione di biglietti di stato che, in alternativa ai titoli, disintermediavano i privati. I «pezzi di carta» costituivano una «sciagura» per il fatto che si sarebbero «ribassati». Infatti la moneta non era insufficiente e dunque l'inflazione cartacea avrebbe provocato danni al commercio, specialmente di grano⁵⁰. Soprattutto si voleva evitare che la fonte di queste emissioni non passasse per i circuiti bancari privati.

⁴⁶ Dalla memoria in ASS, *Archivio Bandini*, 10, *Fogli riguardanti la Banca Senese. 1833-1860*, 6: *Del modo d'aumentare stabilmente le entrate dello Stabilimento di mendicizia di Siena rendendo più attive le industrie e il commercio di Lei*; e cfr. l'altra memoria del febbraio 1841, *ivi*, 2: *Considerazioni sul sistema bancario più conveniente alla città di Siena*.

⁴⁷ La struttura operativa della Banca «di circolazione e di sconto» era considerata anche superiore a quella delle banche di sconto, cfr. SERRISTORI L., *Delle Banche Toscane di Sconto e di Circolazione*, in «Continuazione degli Atti della R. Accademia dei Georgofili di Firenze», n.s., III, 1856, p. 197.

⁴⁸ Dalla memoria indirizzata a G. Pieri, presidente degli azionisti della Banca, l'11 maggio 1855 in ASS, *Archivio Bandini*, 10, *Fogli riguardanti la Banca Senese. 1833-1860*, 8.

⁴⁹ V. l'intervento in consiglio comunale, dal verbale del 5 luglio 1853 in ASS, *Prefettura*, 469, *Affari amministrativi del 1855*, 855.

⁵⁰ Cfr. BASTOGI P., *Della carta monetata e dei suoi effetti in Toscana. Discorso scritto in Pisa il 10 gennaio 1849*, Pisa, Tip. Nistri, 1849, pp. 4, 12, 16 e 25. Per i banchieri l'inflazione avrebbe dato «agio ai

Tra le conseguenze finanziarie del 1848-49, la costituzione di un debito pubblico a cartelle rappresentò un ribaltamento del quadro istituzionale e operativo del settore bancario. Nel 1842 il granducato era, tra gli stati della penisola, quello che godeva della migliore situazione finanziaria⁵¹. L'emissione di cento milioni di rendita al 3% nel 1852 aprì una nuova fase finanziaria⁵². In due anni il corso di quelle cartelle era già sceso a 62, provocando un calo generalizzato dei valori mobiliari e specialmente di quelli ferroviari, ai quali erano direttamente interessati Bastogi e Bandini⁵³. Le difficoltà finanziarie in cui si dibattevano le società ferroviarie portarono ad azioni fraudolente e al limite della legalità⁵⁴.

Con il '48 erano inoltre emersi elementi di fragilità nella struttura finanziaria toscana. Le banche con attività più rischiose, come le banche di sconto, si trovarono nell'incapacità di fronteggiare la sfiducia, per l'impossibilità di estendere la circolazione e reperire liquidità. La mancanza di un mercato monetario mise in evidenza anche altre strozzature. I soccorsi della Banca di Sconto di Firenze a quella di Livorno non arrestarono la crisi. La Sconto, a sua volta, dovette rifinanziarsi presso la Cassa di Risparmio e questa, infine, al Monte.

La situazione sotto il profilo monetario non migliorò durante la crisi del 1856-57 che, per quanto estranea al mondo economico toscano, portò ad una rarefazione di liquidità ed a forti pressioni sui tassi di interesse⁵⁵. All'epoca l'intervento bancario appariva inadeguato. La circolazione delle banche di sconto e di quelle «provinciali» non superava 11 milioni di lire, la circolazione metallica era valutata tra 60 e 70 milioni. Essa era la base di conversione dei biglietti e dei depositi che soltanto presso il Monte e la Cassa fiorentina ammontavano a circa 40 milioni. A fronte di queste liquidità immediate, la massa di titoli aveva raggiunto in pochi anni valori molto elevati: esistevano circa 148 milioni di titoli pubblici e 71 milioni di titoli ferroviari⁵⁶.

debitori ipotecari di estinguere il loro debito senza restituire i valori reali presi a prestito, per tal modo insultando alla santità dei contratti» (ivi, p. 24).

⁵¹ Cfr. SACHS I., *L'Italie ses finances et son développement économique depuis l'unification du royaume 1859-1884 d'après des documents officiels*, Paris, Guillaumin et C.ie, 1885, p. 448; e DAL PANE, *op. cit.*, pp. 279 e n., e 316-317.

⁵² Cfr. *Rapporto di G. Baldasseroni al Granduca del 31 ottobre 1852*, in «Monitore Toscano», Firenze 8 novembre 1852, n. 258.

⁵³ Cfr. la lettera del 28 agosto 1855 di Bastogi a Bandini in ASS, *Archivio Bandini*, 5, *Carteggio*, 26.XV cit. in CONTI G., *op. cit.*, pp. 174-175n.

⁵⁴ Cfr., ad esempio, la sentenza della Corte di Livorno del 10 giugno 1854 in ASF, *Miscellanea di Finanza A*, 395, *Fallimento Haskins-Gandell Livorno*, 142.

⁵⁵ Cfr. CINI B., *Della presente crisi monetaria rispetto alla Toscana*, in «Continuazione degli Atti della R. Accademia dei Georgofili di Firenze», n.s., IV, 1857, pp. 213, 218-220.

⁵⁶ Cfr. MANTELLINI G., *La Banca Toscana descritta*, Firenze, Tip. delle Murate, 1860, p. 39; ASF,

Mancavano peraltro forme di raccordo bancario con i valori mobiliari.

Con la costituzione della Banca Nazionale Toscana nel 1858, dalla fusione delle due banche di sconto, il limite massimo dei biglietti passò a 24 milioni. La nuova banca ebbe anche la possibilità di aprire depositi in conto corrente e di effettuare varie operazioni attive, tra cui le anticipazioni su titoli⁵⁷.

Il processo verso l'integrazione dei mercati finanziari fu portato a compimento con l'unificazione nazionale e con i provvedimenti di Bastogi volti all'istituzione del gran libro del debito pubblico. Cassa di Risparmio e Monte dei Paschi dovettero subire cambiamenti per certi versi radicali. La Cassa nel '59 riaprì gli sportelli ai mutuatari privati. Per il Monte, a parte l'ingresso di esponenti borghesi alle cariche amministrative dopo il 1863, cambiarono le modalità operative e fu sempre più difficile mantenere il ruolo bancario tradizionale. Il tasso di interesse bancario perse il riferimento alla rendita per dipendere sempre più strettamente dalle condizioni del mercato mobiliare. Lo sconvolgimento dei circuiti creditizi preunitari comportò altre modalità di conseguimento degli *standards* di liquidità e di redditività, tanto che, nel 1865, l'abbandono del deposito «per impiegarsi» e dei Luoghi di Monte implicò un'operazione «a nero» di investimento in titoli di stato⁵⁸.

Per il Monte era finita l'epoca in cui gli squilibri tra domanda di credito e offerta di deposito erano avvertiti in base alla giacenza del deposito «per impiegarsi», infruttifero. Nei casi estremi gli amministratori provvedevano a regolare il saggio di interesse verso l'alto per attrarre depositi e scoraggiare i mutuatari, e verso il basso in caso contrario. La gestione della banca cambiava i propri parametri di riferimento in quanto la regolazione del tasso di interesse da parte dell'istituto non influiva più nemmeno sul comparto operativo tradizionale, quello del credito ipotecario regionale. La conseguenza funzionale di questo processo fu che, pur venendo confermata la priorità da sempre assegnata al credito alla proprietà, si avvertì sempre più pressante la necessità di una diversificazione operativa minimale, indispensabile se non altro per non essere esclusi dal circuito dei flussi finanziari in una società sempre più articolata e complessa.

Segreteria di Gabinetto Appendice, 247, *Memorie relative alla istituzione della Banca Nazionale*, 6 (cc. 27-28) e v. nota 51.

⁵⁷ Cfr. il decreto dell'8 luglio 1857 in «*Monitore Toscano*», Firenze 17 luglio 1857, n. 163.

⁵⁸ Cfr. CONTI G., *op. cit.*, pp. 232-234.